

## Contro Salvini l'uso politico della giustizia

La sinistra italiana torna ad utilizzare lo strumento usato negli ultimi decenni per colpire gli avversari di turno e preme sul Movimento 5 Stelle per il processo al leader della Lega



### L'atto politico dei magistrati di Catania

di ARTURO DIACONALE

È difficile trovare una qualche differenza tra "un atto politico" ed un "atto dettato da ragioni politiche". Sta di fatto che questa differenza, ravvisata dai magistrati del Tribunale dei Ministri di Catania, costringerà il Parlamento a decidere se mandare a processo il ministro dell'Interno Matteo Salvini e, soprattutto, imporrà allo stesso Parlamento di stabilire se la politica del Paese nei confronti dell'immigrazione viene decisa dalle

Assemblee dei rappresentanti eletti dal popolo o dalla magistratura.

Non è facile capire se i tre componenti del Tribunale dei Ministri di Catania si siano resi perfettamente conto della portata della loro richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del leader della Lega. Ma è fin troppo evidente che la scoperta di una differenza tra "atto politico" ed "atto dettato da ragioni politiche" non solo riapre lo scontro ventennale tra politica e magistratura dimostrando come il problema non era co-

stituito da Silvio Berlusconi e, prima ancora, da Giulio Andreotti o da Bettino Craxi e dall'intera classe politica della Prima Repubblica ad eccezione dei comunisti e dei democristiani di sinistra, ma pone una questione di effettiva agibilità democratica in un Paese in cui alcuni singoli magistrati possono ribaltare gli indirizzi della politica nazionale richiesti dal voto della maggioranza dei cittadini.

Nessuno dubita che il Parlamento respingerà la richiesta dei magistrati catanesi. Se avvenisse il contrario, il Governo

giallo-verde si sbriciolerebbe in un istante. Ma il voto parlamentare non riuscirà in alcun modo a cancellare la convinzione, che grava ormai da alcuni decenni sul nostro Paese, secondo cui il modo più proficuo di combattere un avversario politico è quello della via giudiziaria ammantata di legalità formale ma destinata a stravolgere le regole della democrazia e dello stato di diritto.

In questa luce appare inutile cercare di capire quale possa essere la differenza tra "atto politico" ed "atto dettato da ragioni politiche". Per la semplice ragione che la differenza in questione è stata annullata dagli stessi magistrati dei mini-



stri di Catania. L'"atto politico dettato da ragioni politiche" lo hanno compiuto loro!

### Il successo politico delle balle

di CLAUDIO ROMITI

In merito al sempre più chimerico reddito di cittadinanza, tra i tanti pesci in barile del nostro variegato mondo dell'informazione, circola con una certa insistenza la seguente tiritera: certamente la misura non sarà realizzata nei termini in cui era stata prospettata in campagna elettorale, tuttavia solo il fatto di averla approvata in via definitiva costituisce un indubbio successo politico per Luigi Di Maio e il Movimento 5 Stelle.

In pratica, per dirla in estrema sintesi, sarebbe come promettere una vacanza di un mese alle Maldive in un hotel a 5 stelle, tanto per restare in tema, per poi ripiegare in una gita di due giorni a Rocca Cannuccia con pernottamento alla pensione di nonna Rosina. Francamente non mi sembra proprio un gran successo politico presentarsi alla propria base elettorale, in fervida attesa da anni, con uno scatolone

pieno di chiacchiere con sopra stampigliato "Reddito di cittadinanza", al posto di quello che era stato sbandierato come un forziere zeppo di oro zecchino.

Continua a pagina 2



### Il riflesso condizionato degli illiberali

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Non basta che un dittatore come Nicolás Maduro riduca alla fame un ricco Paese come il Venezuela. Non basta. Il riflesso condizionato di politici e sindacalisti nostrani è subito scattato in difesa degli affamati? No, in difesa degli affamatori, che in nome dell'ultima versione del socialismo opprimono il popolo, costringendolo ad emigrare per bisogno.

Maduro e la sua cricca di prepotenti hanno generato un'inflazione distruttiva, a causa della quale le massaie venezuelane vanno al mercato con un carrello di banconote svalutate per uscirne con un quartino di latte, quando lo trovano.

Continua a pagina 2



di GERARDO COCO

Con la fine del 2018 si è concluso il cosiddetto Quantitative easing (Qe) varato dalla Banca centrale europea nel 2015 e consistito in un'espansione monetaria basata sull'acquisto di 2,6 trilioni di euro di titoli dei governi sovrani e sulla riduzione dei tassi di interesse. L'operazione aveva lo scopo di contrastare le pressioni deflazionistiche nell'area dell'euro, rafforzare l'economia per superare livelli di produzione inferiori a quelli del 2007. Ma nulla di tutto questo si è verificato. Nessun impatto sull'economia reale, sull'occupazione, sugli investimenti delle imprese, sull'inflazione, sul credito e quindi sulla crescita. Basti pensare che il presidente Mario Draghi, per ben due volte nel 2018, affermava che si era in presenza di una crescita "robusta" (addirittura!).

Ora, quando un'iniziativa propagandata come stimolo economico si rivela un fiasco clamoroso soprattutto per la sproporzione tra la dimensione gigantesca e l'inefficacia scandalosa e si tirano le somme dell'operazione affermando, come ha fatto Draghi nella press conference del 13 dicembre, che il Qe è stato "l'unico vettore di questa ripresa" ("Qe was at times the only driver of this recovery"), beh, vuol dire che si è smarrito completamente il senso della realtà.

Forse, ancora sotto l'incantesimo del whatever it takes (la promessa di liquidità illimitata del presidente della Bce che rassicurò nel 2012 la finanza), anche i media più importanti non si sono posti la più ovvia delle domande: come mai a conclusione di una manovra del valore compreso tra il Pil italiano e quello tedesco già si

parla già di recessione? E allora i 2,6 trilioni di euro a che sarebbero serviti? Ma... un momento, a proposito di trilioni al vento, la Bce non aveva lanciato tra il 2011/12 il famoso Ltrlo, il Long Term Refinancing, quella specie di Quantitative easing per le banche da 1,3 trilioni e dopo un altro della serie, il Tlro, di modo che e la somma di tutti gli stimoli diventa 4,2 trilioni? Perché nell'eurozona tutto è circolare e si ritorna sempre al punto di partenza: la crisi? Lo si comprenderà analizzando gli effetti della manovra.

Innanzitutto lo stimolo alla crescita attraverso la riduzione dei tassi di interesse è stato l'aspetto favolistico del Qe. Infatti i rendimenti dei titoli di Stato europei nel 2015, ad eccezione della Grecia, erano già ai livelli più bassi della storia e nonostante ciò l'economia europea era in crisi. Neppure azzerando i tassi di interesse si incentiva il settore privato a indebitarsi quando il concorrente e debitore principale è il governo, che esercita una pressione fiscale incompatibile con una normale attività economica e di consumo. Pertanto, nella realtà, il Qe è stato una cortina fumogena per mantenere lo status quo, continuare a finanziare i deficit dei governi e coprire l'insolvenza delle banche cercando di non far saltare l'Euro. Con tale finalità, la liquidità del Qe non poteva che riversarsi nel settore finanziario proprio dove si è verificata l'inflazione. Infatti le banche, liberatesi dei titoli sovrani a rischio e incassata la liquidità dalla Bce, lungi dal prestare all'economia reale,

hanno investito in attività speculative.

L'Euro, deprezzato nei mercati da ondate di liquidità mensili, è diventato la valuta ideale per operazioni di carry trade consistenti nell'indebitarsi in questa valuta per acquistare valute forti e lucrare sugli spread di rendimento. Poi, il tasso negativo del -0,40 per cento, applicato dalla Bce sui depositi delle banche per costringerle a fare prestiti, le ha spinte a trasformare gli euro in dollari per depositarli nelle filiali americane e poi parcheggiarli alla Federal Reserve per essere remunerati allo 0,25 per cento. Ne è seguita una fuga di capitali verso il dollaro e un suo apprezzamento destabilizzante soprattutto per i Paesi emergenti indebitati in questa valuta. La ricerca concitata di rendimenti scatenata da un ambiente caratterizzato dalla soppressione degli interessi, ha spinto a comprare anche il debito della Turchia che offriva il 20 per cento di interessi. Quando qualche mese fa la lira turca è collassata del 25 per cento nel giro di due giorni, le banche spagnole e italiane hanno registrato perdite colossali. Con la liquidità della Bce le banche europee hanno prestato complessivamente oltre 3 trilioni di dollari ai mercati emergenti, più di quattro volte il credito concesso dalle banche statunitensi. L'indebolimento dell'euro ha reso poi conveniente vendere allo scoperto nel mercato dei future, materie prime e preziosi ed è anche per tale pratica che questi mercati sono ribassati. Operazioni speculative, perturbazioni dei mercati, aumento della volatilità e del ri-

schio; ecco le conseguenze del Qe.

La crisi delle banche però è rimasta essendo essa espressione della crisi, più grave, dei debiti sovrani. Il problema della "circolarità" di cui sopra sta proprio qui. I governi dipendono dalle banche che ne acquistano il debito. Aumentando i rischi, la domanda di mercato dei titoli si dilegua, il loro valore diminuisce falcidiando il capitale bancario. Se le due più importanti istituzioni, governi e banche, sono a rischio lo è anche la moneta che rappresentano ed è per questo che la Bce ha dovuto sostituirsi al mercato ("salvando l'euro") ma invece di subordinare l'acquisto dei debiti a serie riforme per ridurli, li ha incentrati. Non si può risanare il sistema bancario senza risanare i governi.

La politica monetaria espansiva ha aggravato gli squilibri tra il nucleo e la periferia europea come risulta in modo lampante dal fatto che la Bundesbank vanta un credito verso la periferia di oltre 700 miliardi di euro a seguito della fuga di capitali verso il nucleo. C'è infatti una relazione lineare tra la liquidità iniettata nel sistema finanziario europeo attraverso l'acquisto di titoli sovrani e il corrispondente aumento dei saldi Target 2 che registrano i movimenti dell'euro nell'Unione.

Il Qe, poi, abbassando il tasso di cambio dell'euro rispetto alle altre valute ha consentito alla Germania di avvantaggiarsi ancora di più come Paese esportatore rispetto agli altri membri. È stata la svalutazione a aumentare il famigerato "surplus tedesco". Ma questo dimostra



solo che è impossibile applicare una stessa politica monetaria a Paesi di dimensioni e competitività diversi senza creare forti divergenze senza scatenare risentimenti verso i Paesi più forti.

Il Qe è stato un disastro sotto tutti i punti di vista e lascia uno scenario desolante: non mostra solo il fallimento della politica della Bce, ma anche il fallimento delle politiche economiche dei governi. Si può forse negare che il suo compimento abbia lasciato la zona euro in una posizione più fragile rispetto a quella del 2011? Il fallout dell'intervento è ancora in corso e lo sarà per lungo tempo. Purtroppo la ricaduta peggiore è stata sulle persone che hanno fatto la cosa giusta per 30 o 40 anni: accumulare e salvare la propria ricchezza per affrontare il futuro incerto. Ha penalizzato i risparmi di 500 milioni di cittadini dell'Unione che potevano essere utilizzati per finanziare investimenti a lungo termine per rilanciare, senza trucchi, l'economia e contribuire a colmare il vuoto lasciato dalla crisi finanziaria. Stiamo vivendo un'Era in cui le persone hanno creduto alle sciocchezze per troppo tempo e finché continueranno a crederci permetteranno altri disastri.

## segue dalla prima

### Il successo politico delle balle

...Inoltre, vista l'estrema confusione che regna intorno ad un provvedimento che già si preannuncia tra i più fallimentari della storia repubblicana, l'averlo semplicemente ratificato sulla carta non lo rende per questo magicamente efficace. E sebbene il succitato ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico continui a fare il giro delle sette chiese televisive, affannandosi a raccontare che con i 6 miliardi di euro messi a bilancio per il 2019, in virtù di imperscrutabili alchimie che solo lui e altri pochi eletti conoscono, sarà possibile togliere dalla povertà 5 milioni di cittadini, la cruda matematica ci dice che i conti non tornano affatto.

O si accontenta l'intera platea, distribuendo una manciata di circa 130 euro al mese, oppure si beneficiano pochi fortunati, lasciando a bocca asciutta gran parte dei milioni di poveri a cui era stato promesso il paradiso. Una folla smisurata di indigenti che avrebbero dovuto

attraversare il deserto verso la terra promessa della felicità grillina, guidati da uno stuolo di profeti del lavoro chiamati navigatori, ma che invece dovranno molto presto gettare i loro sogni nella discarica delle illusioni perdute. Ciò a causa dell'inevitabile irruzione della realtà, destinata come sempre a far da inesorabile spartiacque tra le opzioni politiche praticabili e le balle spaziali gettate in pasto ai gonzi ed agli sprovveduti. Ed è proprio sotto il profilo delle medesime balle spaziali che il reddito di cittadinanza può essere definito un successo.

CLAUDIO ROMITI

### Il riflesso condizionato degli illiberali

...La solidarietà internazionale per Maduro ha la faccia dei governanti russi, cinesi, cubani, e simili, per evidenti affinità elettive, non umane ma politiche. L'alta rappresentante della politica estera europea, che s'aggira con prosopo-

pea tra i grandi d'Europa e del mondo, rappresenta fisicamente l'irrelevanza dell'Unione negli accadimenti internazionali.

Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri o tacciono o balbettano pensosi e preoccupati più dei partiti che li sostengono che della situazione in cui potrebbero e dovrebbero intervenire con voce netta, evangelica: se sì, sì; se no, no! Passano le generazioni, passano i governi, passano le legislature, ma non scompare l'avversione di troppi Italiani nei confronti delle istituzioni libere.

Il deposito di astio, largo e profondo, quanto incomprensibile e ingiustificato, verso la democrazia rappresentativa, l'imperio della legge, l'economia concorrenziale riaffiora sempre. La vena contraria alla società libera continua a pulsare irrorata dal sangue malato del livore contro un variegato bene migliorabile. In difesa di un male sempre uguale a se stesso, sotto tutti i cieli. La politica estera è, da sempre, la cartina di tornasole del carattere interno degli Stati.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

## L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE

diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:

GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma

Telefono: 06/83658666

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

Telefono: 06/83658666

amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano

Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale  
per la Circoscrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì

9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano

Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)

[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)